

il ritratto

«No, non sono una signora»

Cristina Frua De Angeli si racconta: «Non frequento salotti. La sera studio, scrivo o lavoro»

GIUSI DI LAURO

■ ■ ■ La signora ha lo sguardo dolce e l'altezza di chi si può permettere le scarpe comode delle milanesi che devono lavorare. Beve caffè d'orzo seduta su un divanetto del Grand Hotel et de Milan, un attimo raro di pausa nelle sue giornate piene di cose da fare, organizzare, pensare, scrivere. «Non sono una signora», esordisce Cristina Frua de Angeli, impostando subito l'incontro, «sono un'intellettuale, una scrittrice, una psicanalista, un'editrice». Le crederemmo se il suo nome non raccontasse di salotti inizi Novecento, in case con boiserie e collezioni di opere d'arte alle pareti. Di una stirpe che fu una delle grandi famiglie milanesi e d'Italia, quella dei cotonifici De Angeli e della fabbrica Breda, di mogli straniere e di capitani d'industria filantropi, di principesse borghesi capaci di lasciare le loro dimore patrizie per cercare di essere altro. Quindi chiarisce, «non faccio vita mondana, non frequento nessun salotto di Milano, perché il mio rapporto con le persone funziona quando il conformismo sociale è dissipato, non ho tempo per altro, faccio cose es-

senziali, la sera preferisco studiare e scrivere, lavoro sempre, tutti i giorni e tutto il giorno, esclusi due giorni in estate per andare in Calabria».

Il suo lavoro è dirigere la casa editrice Spirali, presiedere la Fondazione Universitaria internazionale del secondo Rinascimento, per cui ha curato il restauro della Villa Borromeo di Senago. Che, spiega, è più di una villa restaurata nella campagna di Senago, è un passaggio «della sua partita», la parte che riguarda il recupero degli oggetti e delle opere della sua famiglia, tra cui la collezione più importante in Italia di arte russa, 8 mila quadri che fanno di questa villa un piccolo Hermitage alle porte di Milano.

Qui ha ricreato un modo di stare, che era sì dei salotti della sua famiglia, «Villa Borromeo non è una location, come si dice adesso, vuole essere vissuta più come una casa, un posto dove potersi incontrare e parlare, ho pensato personalmente all'arredo di ogni stanza, visto da chi ci mangerà, da chi ci dormirà».

Di vivere di rendita non le è mai passato per la mente, «ho fatto tutti i lavori, con la stessa attenzione, qualunque lavoro è importante». Ragazzina ha la-

sciato la sua casa di Genova, dopo la morte della madre ed è venuta qui a Milano a recuperare la storia della sua famiglia. «Mi sento testimone di una storia importante, ecco cos'è per me

essere erede di una grande dinastia come la mia», confessa.

Il passato e il presente. Questo inizia in un anno particolare, era il 1974, quando incontrò suo marito Armando Verdiglione: «La mia vita è cambiata da allora, ho trovato in lui quello che cercavo. Gli anni successivi sono stati pieni di cose, ci sentivamo liberi e immuni. Ho conosciuto Ionesco, Borges, si parlava e si

stava insieme, era un periodo in cui si facevano tanti incontri». Anche negli anni '80 si stava bene, «c'era una sensazione dell'avvenire, con Tangentopoli poi c'è stato il periodo della mortificazione, della depressione, l'impresa è stata demonizzata. Mi sembra che ora Milano si stia riprendendo, però è come se ci fosse paura, si tende al minimalismo, questa è una città straordinaria, internazionale, ha ritmo e grande generosità». Certo sarà difficile risentire, «i fornitori, i panettieri parlare il dialetto e cantare. Ora se uno lo fa lo prendono subito per matto».

La città che frequenta Cristina Frua De Angeli è quella meno visibile, quella che non appare, «vado per un'altra strada, quella che mi permette di fare degli autentici incontri, perché è da qui che parte quello che c'è di nuovo in Italia». Le piace in particolare la galleria Vittorio Emanuele, «un ricordo a cui sono molto affezionata, mi ricordo quando mio nonno Carlo mi ci portava a passeggiare, mi piace la luce che c'è, ricordare che qui un tempo ci s'incontrava, c'erano i pittori, quelli che poi mio nonno collezionava».

Milano riserva per Cristina Frua anche ricordi dolorosi, come le vicende giudiziarie che coinvolsero suo marito, «le ho vissute come un'esperienza, ho imparato in quella circostanza il distacco dalle cose e a non vivere da vittima, perché penso che non ci sono nemici o persone ostili, sono le circostanze, queste cambiano, bisogna imparare la lingua di quella persone e cercare di capire».

E in questa stessa direzione sta il non sopportare «il vittimismo delle donne, bisogna lavorare e faticare, le circostanze avverse devono essere vissute come occasioni per vedere le cose in un altro modo».

Se questa non è una signora.

LA GRANDE DINASTIA

ERNESTO DE ANGELI, 1849-1907, IL CAPOSTIPITE

Grazie a Eugenio Cantoni, presso la cui fabbrica tessile iniziò a lavorare acquistò un opificio alla Maddalena, facendolo diventare il primo stabilimento. Non si sposò, e d'accordo con il cognato Giuseppe Frua, marito della sorella, il primogenito ebbe il doppio cognome

GIUSEPPE FRUA, 1855-1937, IL TRAGHETTATORE

Marito della sorella di Ernesto, ebbe tre figli. Diresse la De Angeli e l'allargò fino a 7 stabilimenti, traghettando l'azienda fino alla guerra.

ERNESTO BREDÀ, 1852-1918, IL CAPITANO

Costruì dal nulla la Breda, a Sesto San Giovanni, allargando a macchia d'olio le sue attività, dalle locomotive alla produzione di armi e munizioni



■ Sono un'intellettuale, una scrittrice, una psicanalista, un'editrice. Non amo la vita mondana. Il mio rapporto con le persone funziona quando il conformismo sociale è dissipato. Di Milano mi piace la Galleria Vittorio Emanuele, mi ricorda le passeggiate con mio nonno Carlo

CRISTINA FRUA DE ANGELI

EREDE E TESTIMONE

Cristina Frua De Angeli discende da una grande dinastia che unisce le famiglie DeAngeli, Frua e Breda. Lei, insieme alla sorella, è l'unica erede. Sua la presidenza della Villa Borromeo di Senago

